

Risoluzione politica dell'VIII Congresso regionale del PRC Sardo

Rifondazione Comunista, un patrimonio a disposizione della sinistra sarda.

L'VIII congresso regionale del partito della Rifondazione Comunista della Sardegna si svolge in un momento particolare e assai delicato di crisi, causata dal fallimento delle ricette neoliberiste a livello internazionale ed a livello nazionale da un governo che da un lato miopemente porta avanti politiche recessive e di contrazione della ricchezza, dall'altro scientemente con violenza di classe, scarica la crisi economica sulle spalle dei soggetti deboli della società: lavoratori, disoccupati e pensionati.

All'interno di questo contesto la Sardegna non è certamente un'isola felice, ma subisce in maniera più forte gli effetti della crisi a causa della sua già fragile economia, dello sfruttamento intensivo del suo territorio da parte della speculazione capitalistica e la situazione è ulteriormente aggravata da una classe dirigente regionale inetta, che nel suo immobilismo sta trascinando i sardi nel baratro, perdendo ogni possibilità di una ripartenza dell'economia sarda.

A fronte di questo disastro economico, che produce desertificazione industriale e produttiva, espulsione di giovani e adulti dal mondo del lavoro, non vi è da parte delle classi che subiscono questa crisi una risposta adeguata in termini di mobilitazione e conflitto sociale. Questo soprattutto per la mancanza di un soggetto politico, adatto a cogliere le esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici sarde, capace di creare elaborazione politica, organizzazione e conflitto. Ad oggi, nessun progetto in campo nella sinistra sarda può giudicarsi sufficiente o autosufficiente nel rappresentare questi interessi sociali, nel difenderli né nel declinarli politicamente in una proposta alternativa di governo dell'Isola. Soprattutto, non sono assolutamente condivisibili le scelte attuali del PD e la prospettiva che indicano.

Alla luce di queste considerazioni, e sulla base della relazione della segretaria uscente Laura Stochino, e a seguito del dibattito politico impegna il partito, a partire dal suo gruppo dirigente regionale:

Nella strada della costruzione di una nuova soggettività politica della sinistra sarda che non sia, ovviamente, una sommatoria di ceto politico ma un laboratorio di partecipazione e di accumulazione di massa critica.

Il Partito della Rifondazione Comunista sardo mette a disposizione il proprio patrimonio di competenze, lotte, compagni alla costruzione di una soggettività politica più ampia e capace di rappresentare i lavoratori sardi, e fare egemonia nel campo democratico e progressista.

E' chiaro che questa soggettività politica non va vista in alternativa al processo nazionale della Federazione della Sinistra, ma anzi ne coglie lo spirito. Decidiamo di non ricalcare pedissequamente la struttura nazionale della FdS con tutti i suoi limiti, trasportandola tale e quale in Sardegna ma adattare il progetto alla situazione specifica sarda, tentando di essere anche un laboratorio utile alla costruzione di una sinistra d'alternativa più forte in campo italiano.

Tale soggettività politica, per noi, dovrà essere caratterizzata dalla sua collocazione alternativa e antagonista al sistema economico dominante, al capitalismo di rapina della nostra terra, alle politiche neoliberiste e sviluppare questa prospettiva alternativa con il cuore e le gambe in Sardegna, affrontando il problema della questione sarda, non in termini nominali ma ponendosi il problema di un processo di emancipazione delle classi

subalterne che stia assieme ad un processo di emancipazione, autogoverno, sovranità del popolo sardo rispetto allo stato italiano.

Per il Partito della Rifondazione, a 150 anni dall'Unità d'Italia restano, infatti, invariate le ragioni della specificità della questione sarda, che nasce dalla secolare oppressione del popolo sardo, oppressione che si è sviluppata non solo a livello economico ma anche a livello culturale e linguistico.

Per noi declinare in termini moderni la questione sarda, non significa costruire separazione o isolamento tra un generico popolo sardo e il resto del mondo, quanto analizzare e comprendere che il soggetto della trasformazione, in Sardegna, le classi sociali che noi intendiamo difendere e rappresentare, subiscono una doppia oppressione, che lega all'oppressione di classe anche un'oppressione di tipo politico e culturale dello Stato centrale verso la nostra Isola.

Su questo, come su altri temi, il nostro partito ha necessità di costruire una proposta programmatica completa, approfondita e al passo con i tempi.

Il prossimo Comitato Politico Regionale della Sardegna deve assumere questa prospettiva preparando un percorso con scadenze di studio e di azione politica su obiettivi concreti che ci porti ad una conferenza politico-programmatica, per costruire una ampia federazione della sinistra sarda antiliberista e anticolonialista.

Approvato con 53 voti favorevoli, 2 astenuti e 2 contrari